



www.ec-aiss.it

Testata registrata presso il
Tribunale di Palermo
n. 2 del 17 gennaio 2005
ISSN 1970-7452 (on-line)

© EIC · tutti i diritti riservati
gli articoli possono essere riprodotti a
condizione che venga evidenziato che
sono tratti da www.ec-aiss.it

Il metodo semiotico e la teoria dell'immagine

Francesca Polacci

Quale rapporto tra il metodo semiotico per lo studio delle immagini, nella loro dimensione sensibile e teorica insieme, e discipline che si occupano degli stessi oggetti ma con presupposti metodologici diversi? Quali affinità e differenze tra l'approccio strutturale e generativo allo studio delle immagini e il così detto “*Iconic Turn*” formulato in ambito tedesco? Quale relazione tra teoria e analisi dei testi? Questi alcuni degli interrogativi ai quali i saggi presentati nel panel “Il metodo semiotico e la teoria dell'immagine” cercano di rispondere.

I contorni della semiotica quali emergono da pubblicazioni che occupano ambiti disciplinari diversi, come gli studi di iconologia e i *visual studies*, è al centro del contributo di Lancioni. Ripercorrendo i passaggi chiave del confronto tra semiotica e “metodo iconologico”, l'autore pone in luce un accostamento acritico di iconologia e semiotica secondo cui la prima è ridotta a una dimensione “lessicologica” del tutto improduttiva per la seconda. Diversamente da un simile punto di vista, l'argomentazione di Lancioni mostra come sia proprio una tale dimensione a configurarsi complementare alla semiotica, nonché proficua per ricerche su oggetti artistici appartenenti a epoche diverse, tale da compensare la distanza culturale nella lettura di “codici” storicamente determinati.

Secondo un movimento speculare e inverso, la ricezione della semiotica in ambito iconologico, così come in seno ai *visual studies*, restituisce l'immagine di una disciplina ferma agli anni 60, ridotta a pochi autori, i cui concetti sono drasticamente semplificati. Ponendo, tra gli altri, il problema del metalinguaggio, e lontano dal suggerire generiche risposte o soluzioni, Lancioni propone di ripensare la relazione tra semiotica dell'immagine, iconologia e *visual studies* a partire dalle specificità metodologiche della prima, specificità che ne segnano la *differenza* rispetto alle altre discipline, alle quali sarebbe dannoso rinunciare e dalle quali poter ripartire per costruire un dialogo e un reciproco riconoscimento.

La questione del metalinguaggio è uno degli aspetti affrontati nel saggio di Mengoni, consacrato a un puntuale confronto tra l'approccio strutturale e generativo alle immagini e la così detta “svolta iconica” proposta da Gottfried Boehm. A fronte di scelte terminologiche diverse, l'autrice riconosce importanti luoghi di incontro tra i due, tra i quali, e primo fra tutti, la rivendicazione della possibilità delle immagini di avere una propria *logica* nell'articolazione del senso. La nominazione linguistica per entrambi gli approcci non esaurisce infatti il significato delle immagini, queste devono essere indagate senza essere ridotte a una “icono-grafia”. Il metodo assunto dalle due prospettive per disimPLICARE la significazione delle immagini è poi sensibilmente diverso, e il contributo di Mengoni ripercorre le risposte offerte dalla semiotica greimasiana e dalla Bildkritik, indicando i rispettivi luoghi di forza e di criticità.



Tra i punti di forza del metodo semiotico Mengoni indica, tra gli altri, la definizione relazionale e locale del significante plastico, quindi la possibilità di ricostruire, per via analitica, l'articolazione sintattica sottesa a ciascuna immagine.

Ed è proprio da una attenta lettura del livello plastico dell'immagine che prende corpo la proposta interpretativa de *Il mercato di Polli* (1581 c.) di Vincenzo Campi avanzata da Corrain e Gallicchio.

Se la critica d'arte ha classificato l'opera come "pittura di genere", lo sguardo ravvicinato delle autrici mostra come al primo e più evidente livello isotopico, una scena quotidiana di mercato, ne sia sotteso un secondo, di carattere cristologico. Grazie alle rime plastiche e figurative isolate, le autrici suggeriscono che vi sia un allestimento di tipo "teatrale" e non semplicemente la rappresentazione mimetica di una scena quotidiana. Ecco allora che si dischiude un secondo e più profondo livello di significato. L'isotopia cristologica individuata, per il "capovolgimento" dei personaggi che la rendono possibile, si configura come parodia dei brani religiosi convocati.

È anche grazie al dialogo con altre discipline, *in primis* l'antropologia e la storia della letteratura, che il percorso proposto recupera una dimensione diacronica importante, capace di corroborare il puntuale sguardo analitico.